

Gazzettino
28-11-68

Gazzettino

28 novembre 1968

Sadismo e masochismo in «Orgia» di Pasolini

Anticonformistiche tesi espresse in termini ora violenti, ora solenni
Discutibili l'assunto e la messinscena - Laura Betti protagonista

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Torino, 27 novembre

Una stanza-scatoletta di legno bianco, unica parete mobile il sipario, una luce che acceca scena e platea, nella scatola un uomo ed una donna, avvolti dalla tensione del loro rapporto sadomasochistico; una furia di parole nella più completa immobilità, uno scatenarsi di violenza a sostituirla, in un susseguirsi di quadri introdotti da assoli di tromba.

Pier Paolo Pasolini stesso,

autore e regista di «Orgia», presentata in prima mondiale stasera a Torino, non in una delle normali sale di teatro, ma nel «deposito d'arte presente», una specie di levigato garage per mostre e spettacoli d'avanguardia, ha pregato gli spettatori di leggere prima il pieghevole offerto all'ingresso, consapevole delle contraddizioni insite nel suo primo testo scritto per il teatro. Nata in prima stesura come tragedia del rapporto esistenziale con la storia, «Orgia» è venuta esaltando, nelle due successive stesure fra il 1965 ed il '68, il primato dell'azione, teorizzando la comunicazione sessuale come linguaggio: di qui la sua doppia natura, di testo fondato sulla parola lirica che rivaluta la violenza, anche contro la parola.

Il primo atto si chiude col suicidio della donna che, frustrata da un ormai impossibile limite da apporre alla propria libertà, dalla mancanza di una legge da osservare, trascina con sé nella morte i figlioletti, in una scena che rispecchia la suggestione del teatro greco, caro a Pasolini regista cinematografico. Restato solo, l'uomo è ricondotto a considerare legittima esigenza di libertà, come al periodo dell'adolescenza, la propria «diversità» sessuale, identificandola, in uno scarto logico a nostro avviso abbastanza difficoltoso, con quella degli oppressi, dai negri agli ebrei e vestendosi degli abiti abbandonati nella sua camera da una prostituta, sfuggita ad un suo estremo tentativo di rapporto sadomasochistico con la donna, fa, sono parole di Pasolini, «buon uso della morte».

Il testo parla chiaro: «Il bonzo è pronto» dice l'uomo prima di impiccarsi e di ricorrere alla morte come protesta in nome di tutti i diversi, che nel mondo non hanno, dalle leggi tradizionali, il permesso di fare storia. «Orgia» è dedicata ad Aldo Braibanti, in perigliosa anomia (mancanza di leggi) della società italiana. Fin qui l'ideologia.

Ma ritornando alla scena, l'opera di Pasolini non ne è sorretta fino a coinvolgere lo spettatore. Spettacolo composto, ora ieratico, ora violento, teso e castigato, ma con due complete svezioni in scena, prima della ragazza (Nelide Giammarco), poi

dell'uomo (Luigi Mezzanotte), non sempre riesce a conciliare il monologo lirico con il monologo-azione. La recitazione registra lo stesso scompenso, specie nella protagonista, Laura Betti: l'ironia che dovrebbe mediare l'espressività della lingua poetica con l'esplosione del suicidio contro il conformismo, colora di una tradizionale retorica, al di là delle strutture sceniche dello scultore Mario Ceroli e degli assoli di tromba composti dal maestro Ennio Moricone, un testo indubbiamente ambizioso, con il quale Pasolini si ripromette di incontrare, in locali estranei al teatro come rito sociale, un pubblico nuovo.

Lucia Sollazzo

